

e lavoro

IL PUNTO

SE NASCE UNA NUOVA CONCERTAZIONE SUSSIDIARIA

FRANCESCO RICCARDI

Per ora è solo un abbozzo, o meglio un'intenzione. Ma ciò che si sta muovendo in queste settimane nel campo della rappresentanza sociale - con l'avvio di una "concertazione sussidiaria", interamente costruita dal basso - può costituire per il futuro un nuovo modello dalle grandi potenzialità.

La prima mossa esplicita è venuta dal fronte della Confindustria, con l'invito lanciato dalla presidente Emma Marcegaglia alle altre parti sociali a riunirsi entro l'estate per affrontare insieme i temi della crisi. Per la Cisl si è trattato di una sorta di "invito a nozze", visto che da tempo Raffaele Bonanni cercava di avviare tavoli di confronto con le rappresentanze dei datori di lavoro. Il leader della Cisl è infatti convinto da tempo che la politica da sola non riesca più a governare se stessa e il Paese in una fase di crisi acuta come l'attuale. Ma l'idea che il sindacato di via Po coltiva, del tutto in linea con la propria tradizione, non è né quella della supplenza come accadde al crollo della prima Repubblica sotto tangentopoli, né della sostituzione, come invece è stata tentata più volte di fare la Cgil. E nemmeno si tratta del vecchio "patto dei produttori" tentato in passato dalla sinistra. L'idea di Bonanni e della Cisl è invece appunto quella dell'intervento sussidiario, che parte dalle proprie prerogative, dal ruolo di corpo intermedio di rappresentanza e - utilizzando lo strumento principe della contrattazione - riesce a imporre un ritmo diverso allo sviluppo economico del Paese, incidendo sugli assetti della società.

Detto così potrebbe sembrare un «vasto programma», come ebbe a dire il generale De Gaulle. In realtà, se ci si applica senza filtri ideologici, i risultati paiono alla portata delle parti sociali e possono determinare realmente una svolta. Nei giorni scorsi lo stesso Bonanni ha spiegato come il confronto fra sindacati e imprenditori debba partire dal «nuovo sistema contrattuale che rappresenta

la cornice di riferimento». Non era solo un paletto per la Cgil, che si spera esca dall'autoisolamento aderendo alle nuove regole, ma l'indicazione di un metodo di lavoro. Si agisce all'interno della cornice dei nuovi contratti, perché attraverso la valorizzazione delle intese aziendali è possibile recuperare produttività - necessaria a far uscire il Paese dalle secche - e insieme far crescere occupazione e salari, costruire un nuovo rapporto tra imprenditori e lavoratori. Il governo ha confermato le agevolazioni fiscali in materia, ora tocca al confronto fra aziende e sindacati far "esplodere" le potenzialità nascoste di questo strumento, coniugando flessibilità della prestazione e sviluppo del lavoro, efficienza e partecipazione. La riprova si trova nella vicenda Fiat: data prima per spacciata e poi in fuga, ha rilanciato offrendo forti investimenti e rientro di produzione dall'estero, in cambio di saturazione degli impianti e flessibilità. Se questa diventasse la strada maestra per quella parte dell'industria che negli scorsi anni si è data alla delocalizzazione selvaggia, la ripresa non sarebbe più una chimera.

E ancora, per restare a un tema al centro del dibattito in questi giorni, si pensi all'enorme potenzialità di un "patto anti-evasori" siglato dai sindacati assieme a Confindustria, a Rete imprese Italia che riunisce commercianti e artigiani, alle centrali cooperative, magari sulla falsariga di quell'impegno anti-mafia degli imprenditori che sta tagliando le gambe al racket nel Mezzogiorno. È una volta realizzato questo, le risorse recuperate potrebbero essere indirizzate alla riduzione del peso fiscale sul lavoro, i salari e le famiglie, con un effetto volano di grande impatto. Se, infine, si spinge lo sguardo ancora oltre si può vedere l'orizzonte della partecipazione, con le sue diverse declinazioni e le sue mille potenzialità. A vantaggio dei lavoratori, delle imprese, ma soprattutto dello sviluppo e della coesione sociale del Paese.

